



# Cronache d'Umbra



## 5) La Junga notte

Basato sull'ambientazione "Mondo di Tenebra"



# Cronache d'Umbra

## 5) La Junga notte

Racconto di P.Ag.

Publicato sul sito web <http://theforge.altervista.org>

Blog: <http://cronacheumbre.blogspot.com/>

Basato sull'ambientazione "Mondo di Tenebra" e "Vampiri: il Requiem"

Scritto e distribuito senza fini di lucro.

Questo Pdf è stato scaricato presso il sito web: <http://theforge.altervista.org>

Testo consigliato a un pubblico maturo.



Tutti i marchi registrati sono di proprietà della White-Wolf: [www.white-wolf.com](http://www.white-wolf.com)

# La Junga notte

## Parte Prima

“...e come Vossignori conoscono più che ottimamente, l'analisi dei resti dei non più Fratelli Italo e Ottavio non è stata affatto agevole. Alla prima osservazione le ferite che hanno causato le loro Morti Ultime possono essere ritenute compatibili ai comuni artigli che i due Fratelli, in quanto Loup Garou, possedevano per certo come Qualità del Sangue. Ma, successivamente, osservando la disposizione dei resti, così come furono rinvenuti, abbiamo avuto modo di constatare come, nello spazio che intercorreva tra i due non più Fratelli, all'interno del corridoio non abbiamo avuto modo di raccogliere tracce significative né di resti né di Vitae, tale da avere una chiara ricostruzione di un ipotetico e possibile scontro letale tra i due ora non più Fratelli.

“La faccenda diviene, inoltre, ancora più enigmatica dato che ripetuti esami, condotti da diversi Fratelli dotati delle più appropriate Qualità del Sangue, non sono riusciti a estrarre dai summenzionati resti alcun elemento di utile conoscenza...” Non era una novità, lo sapevano tutti e infatti: “Pur tuttavia si sono già verificati altri casi nei quali tutti i soprannaturali e Dannati mezzi di conoscenza di Noi Fratelli si sono rivelati assolutamente inutili. Tutto quello che possiamo affermare in proposito è che i Fratelli Italo e Ottavio, Sangue di Garou, sono stati rinvenuti trapassati alla Morte Ultima, probabilmente causata da agente ignoto per mezzo di artigli dotati di potere soprannaturale e Dannato.

“Possa Dio Onnipotente avere pietà delle loro anime Dannate e dei loro empì peccati”.

Con questa frase rituale, seguita dai segni di croce sul cuore e sul costato da parte di alcuni dei presenti, il Fratello Gallimori, Inquisitore Consacrato, terminò la relazione sui fatti della chiesa di via Magno Magnini, conosciuta anche come la Prigione del Mostro.

Gli uditori di questa relazione, seduti intorno a un lungo e lucido tavolo di noce, chiusi nella Sala delle Giunte del Centro Congressi della Camera di Commercio erano, partendo dall'unico nella postazione di capotavola: Ortensio de Megnis, Priore del Sangue Patrizio e Attendente Scelto dell'Augusto Barone; Tommaso Florenzi-Baglioni, Garante dell'Acropoli e Priore dei *Divi*; Omar Pesciaioi, il Gendarme, *Loup Garou* e uno dei pochissimi Fratelli Invincolati del Dominio di Perugia, unico 'senza congrega' ad aver ottenuto una carica di tale prestigio da quando si era in grado di ricordare; Vittorio Sansepolcri, Ordo Dracul e Custode dell'Eliseo; Ionandrei

Skiidonÿ, Magister Illuminator dell'Ordo Dracul e Antonio Arimanni della Loggia, Capocongrega e Kogaion dell'Ordine, Sanguie *Mechèt*. Dirimpetto alla 'Testa del Magnifico' sedeva riordinando i fogli scritti a mano l'Inquisitore Cristoforo Gallimori, accostato da Stepfen Cestcencko, altro *Divus* del Primo Stato e chiudeva il circolo Sonia Corsari, clan dei *Garou*, Milizia anch'essa del Primo Stato che governava la Perugia dei vampiri e che era rappresentata questa notte nelle due grandi autorità di de Megnis e di Tommaso Florenzi-Baglioni.

A nessuno era sfuggito che a parte le ormai tradizionali assenze dei Pagani e del Movimento Carthiano, la Lancea Sanctum non si era presentata con le personalità del Vescovo e del Grand'Inquisitore. Ma questa cosa non rappresentava motivo di vera inquietudine, dopotutto anche i Consacrati cercavano di frequentare il meno possibile le occasioni d'incontro ufficiali. Sicuramente fin quando la questione qui momentaneamente dibattuta non avrebbe raggiunto proporzioni importanti, i più insigni devoti al Centurione non si sarebbero fatti vedere, e avrebbero lasciato il povero Gallimori da solo a vedersela contro avversari decisamente allarmati.

Uno di questi era Cestcencko, poco avvezzo a riunioni che discutevano su fatti esoterici, ma a quanto pareva era stato letteralmente tirato per i capelli al dentro della questione. Almeno formalmente, almeno per evitare che l'Invictus fosse sospettato di aver qualcosa da nascondere.

“E della esplosione che cosa può dire, riguardo a essa, Inquisitore?” Chiese immediatamente Cestcencko.

Tra i presenti era evidentemente il più inquieto di tutti. Cestcencko possedeva di per sé lineamenti poco rassicuranti: il volto allungato e scarno sul quale tutte le linee convergevano verso il mento pronunciato. Aveva anche il naso dal profilo gibboso che era un po' più che leggermente deviato verso destra, gli occhi erano incassati tra questi e la fronte sporgente era ricoperta per metà da fitte ciocche di capelli tra il biondo e il castano. Proprio i suoi occhi dalle iridi di un celeste chiarissimo, ora avvolte da un alone cremisi acceso, non promettevano nulla di buono.

“Be' Fratello Cestcencko, io non posso dire niente riguardo all'esplosione perché pur essendo stato uno dei primi tra Noi ad arrivare sul luogo, non so veramente se e come le due cose possano essere collegate”, rispose freddamente Gallimori, lasciando intendere di aver preparato per bene la lezione.

Cestcencko non apprezzò, esclamò a voce alta un'elaborata frase in una lingua straniera nel mentre che picchiava compulsivo il piano di noce con il palmo della mano. Iona udendo quel sofisticato anche se estremamente volgare improprio in russo si lasciò andare a una risata birichina, ma quando avvertì l'occhio di de Megnis su di lui la fece scemare immediatamente.

Nell'attimo di silenzio che si era prodotto l'Attendente del Barone prese

parola. “Fratelli, vi prego tutti di utilizzare nel corso delle riunioni la lingua italiana o in alternativa *col donca* di Perugia”. De Megnis fece una pausa per apprezzare come la sua voce tonante e imperiosa aveva prodotto ancora più silenzio e attenzione da parte di tutti i presenti. Ortensio de Megnis aveva un fisico statuario e imponente, era alto quasi due metri e questo lo si notava bene anche quando era seduto. Strinse le spalle e si protese leggermente in avanti sul tavolo.

“Ma constatato che il Fratello Cestcenko ha introdotto tale seconda questione, chiedo che il Fratello Pesciaioli ci dia resoconto delle sue indagini”.

Omar Pesciaioli era uno dei vampiri più giovani tra quelli al momento chiusi nella stanza, ma certamente non era uno dei più stupidi potendo vantare la carica di Sceriffo. Era un bel ragazzo sulla metà dei vent'anni, ben proporzionato, un volto da cantautore folk intristito, incorniciato da una gran massa di riccioli scuri. A differenza di tutti gli altri si era presentato in jeans e scarpe da ginnastica, pullover e un giubbotto sportivo in pelle di renna.

“Riguardo ai rapporti della polizia e dei vigili del fuoco che ho visionato e dopo un sopralluogo sul posto, posso confermare che il secondo piano del condominio numero tre a Fontivegge è andato a fuoco dopo lo scoppio di una tubatura del gas. Oh, ovviamente ho fatto in modo che tutte le indagini più approfondite venissero sospese e niente di quello che contenevano gli stabili fosse citato nei rapporti”, disse Pesciaioli con tranquillità.

“E io bene voglio vedere se contrario”, rispose Cestcenko sobbalzando convulsamente con la testa sopra il tavolo. Il russo invece era ben lontano dallo stare tranquillo: “Uno intero laboratorio e magazzino di miei beni perduto per incidente?” Aggiunse.

Pesciaioli si trovava di fronte a lui, ben diritto sulla sedia, si teneva la spalla destra con la mano sinistra. Abbandonò questa posizione per guardare negli occhi il Daeva venuto dall'Est venti anni fa: “Proprio per tutelare i suoi interessi, Signore, non mi è possibile avvalermi dei miei contatti per capire meglio la dinamica del... Sì, attualmente non posso che chiamarlo incidente”.

Florenzi-Baglioni finora era rimasto silenzioso e in disparte con gli occhi bassi a contemplare unicamente la perfezione delle sue unghie distese sul tavolo. Tuttavia ora avvertì la necessità di essere della partita per accorrere in aiuto del suo protetto, nonché Consanguineo.

“Non che non sarebbe interessante”, cominciò a dire con la sua pronuncia dolce e sommessa l'anziano Daeva senza distogliere lo sguardo dalle sue eburnee appendici, “Ma crediamo che la dinamica sia secondariamente importante rispetto alla causa reale di questo danno contro il Signor Cestcenko. E, in tutta sincerità, seppur di incidente vuoi parlare, esso rimane ugualmente coincidente con la scesa dell'Ordine e dei Consacrati nella prigione della 'cosa”.

Pesciaioli non aveva argomenti per ribattere all'anziano e Gallimori ben si guardava dal pendere per una delle due parti, ma Florenzi-Baglioni, in un modo tutto particolare che solo gli intervenuti potevano comprendere fino in fondo, si stava divertendo a giocare contro un ufficiale del Barone in persona. Quindi un altro ufficiale del Dominio entrò in campo, sia per spirito di cameratismo che per interesse personale.

“In qualità di Custode dell'Eliseo posso affermare che durante il sopralluogo ogni cosa si è svolta secondo le regole, e nessuno dei Fratelli allora presenti hanno fatto cosa alcuna che lasci pensare una possibile causa o collegamento con l'incidente”.

Detto questo Vittorio Sansepolcri rilasciò la pressione sui gomiti con la quale si era sporto per farsi vedere e si abbandonò sulla sedia. Si tolse le punte dei capelli che si erano infilate tra il collo e il colletto della camicia e vagò con i suoi grandi occhi da pesce strabico sui volti di Gallimori, di Cestcenko e della Corsari.

“Ma il Signor Inquisitore Gallimori ha detto che il Magister Illuminator si accostò alle steli e che agì su di esse”, rispose con noncuranza Tommaso Florenzi-Baglioni dal suo angolo, mentre accarezzava un graffio sul legno del tavolo.

Il volto limpido e regolare del Ventrue si contorse nella smorfia della Bestia rivelando in quel momento un'espressione da ribelle preraffaellita. Iona pensò che anche questa volta Sansepolcri aveva mancato una buona occasione per restare in silenzio. Era costretto a intervenire in questo cenacolo di babbei e di ipocriti.

“Se mi è permesso dire e spiegare un fatto, Signori, vi dico che nonostante le steli siano qualcosa di una complessità tale da superare le conoscenze di chiunque sia qui presente, il loro funzionamento è di una semplicità inaudita. Per farla ancora più semplice supponiamo che se fossero un elettrodomestico, le steli avrebbero solo un tasto per accenderle, e per accenderle”.

“Che vuole significare Signor Skydone?” Tuonò dalla sua altezza de Megnis.

“Che da quando il meccanismo di contenimento per la cosa che noi Dragoni chiamiamo 'Mucchio di Letame' è stato impiantato per la prima volta, non è stato mai 'spento' perché non è possibile. Infatti, non è possibile fare niente sulle steli se non avviare e avviare il procedimento di contenimento. E quello che ho fatto durante l'ultimo sopralluogo è stata una cosa già ripetuta in precedenza senza che niente di imprevisto fosse avvenuto”, rispose la Succube.

Arimanni della Loggia, spalla a spalla con Iona si accese uno dei suoi famosi sigaretti alla vaniglia, Skidone intrufolò le sue dita nel cofanetto d'argento per rubarne uno. L'angolo estremo occupato dai Draghi si riempì di una nuvola di fumo e di essenza dolciastra. Florenzi-Baglioni continuava a guardare le sue mani, solo che questa volta tamburellava ritmicamente le dita sul piano. De Megnis piantò i gomiti sul tavolo e si portò i pugni sotto il mento.

Arimanni della Loggia si aggiustò un baffo del suo rigoglioso pizzo da eroe risorgimentale e poi, famoso per essere il Mekhet con maggiore senso pratico dell'intero dominio, domandò: “Cataloghiamo, per ora, l'esplosione come incidente e ci dedichiamo alle Fini dei due Fratelli Garou e allo studio di che cosa ha originato l'emergenza che l'Ordine del Drago ha segnalato prontamente?”

Cestcenko si mosse insoddisfatto sulla sedia, Gallimori invece si rianimò alzando la testa di scatto: “Non sapete dircelo? Credevo che aveste tutto sotto controllo”.

Il giovane Cristoforo Gallimori che lancia una sferzata così velenosa al ben più vecchio 'non più duca' Antonio Arimanni della Loggia! A nessuno dei presenti la cosa sfuggì, e ognuno si fece i suoi conti in tasca. Forse non parlava per bocca sua, o forse finalmente qualcuno aveva fatto il primo passo sulla questione del Priorato *Mechèt*.

Arimanni non si scompose, continuò ad aspirare il suo fumo aromatizzato e ribatté: “Non abbiamo avuto il tempo per approntare una ricerca. E inoltre, per quanto riguarda il controllo, noi dell'Ordine siamo in grado di riconoscere immediatamente un'anomalia. Ma, per l'appunto, un'anomalia resta solo un'anomalia quando non viene sviscerata nei dettagli”.

*Sarà dura per te scacciare quest'Ombra. Di certo non la potrai inglobare nella tua stessa oscurità.* Pensò qualcuno.

Arimanni aveva parlato fissando indefesso Gallimori, era una delle qualità peculiari del Kogaion: riuscire a restare del tutto immobile e inespressivo, una sorta di statua granitica che è meglio non toccare perché è solida, ma può decidere di caderti addosso e schiacciarti senza preavviso.

De Megnis tuonò ancora per lasciar capire che era al posto di comando in quella stanza: “Assodato che in qualità di Attendente richiedo che i Consacrati indaghino ulteriormente sulle Morti Ultime di Italo e Ottavio, e che l'Ordine di Dracula giunga a precisare la natura di questa 'anomalia', voi Draghi a che punto siete?”.

Arimanni: “Ho già detto che è mancato il tempo materiale”.

“E questo genere di ricerche non vanno affatto dilazionate. Il mondo è volubile e cambia di continuo. Ogni possibile traccia potrebbe scomparire in brevissimo tempo”, aggiunse Skidone.

“Bene, quindi dichiaro che la seduta è tolta e vi auguro buon lavoro Fratelli”.

Con poche parole di cortesia i Draghi, l'unico Consacrato e l'unico non allineato obbedirono alle parole di Ortensio de Megnis, alzandosi dalle sedie e lasciando la sala.

## Parte Seconda

Una volta che il Primo Stato fu lasciato solo, Stepfen Cestcenko diede l'ennesima prova di voler tanto andare in Frenesia quella notte iniziando ad agitarsi furente sulla sedia.

“Basta e silenzio!” Questa volta Ortensio urlò veramente e la stessa Bestia del russo si accucciò in un angolo della sua anima Dannata.

“Signorina Corsari, ci introduca il Signorino Orsini”, disse ancora il Ventrue.

La Gangrel, già più che onorata per aver partecipato alla riunione per permettersi di aprir bocca si alzò accondiscendente. Si incamminò verso la porta nei suoi stivali bianchi alti fino a metà polpaccio enfatizzando il rumore dei tacchi e la sensualità del suo fondoschiena inguainato nei pantaloni di un tailleur scuro.

Orsini era in una stanza secondaria, convocato poco fa e lasciato in un'anticamera dove non poteva sentire niente. Per sua fortuna questa sera aveva avuto almeno il tempo di rendersi presentabile, non come quando quel folle di Skydone lo aveva letteralmente costretto a uscire a forza dal suo rifugio e a finire in quella fogna merdosa.

Alessandro Orsini era un altro giovane, un Daeva dell'Invictus perugino; un bel ragazzo dai lineamenti meridionali che amava esaltare la bellezza delle sue ciglia e la carnosità delle sue labbra. Pensava che gli anziani della sua congrega ritenessero il suo aspetto semplicemente delizioso: i capelli castani con sfumature nere ai lati tagliati a caschetto, il senso impeccabile nel vestire e nel comportarsi... Con questo aveva iniziato la sua bella carriera nell'Aristocrazia, ma sapeva che a parte il tempo, per continuare su questa strada sarebbe servito molto altro.

Appena Sonia Corsari comparve sulla porta della sala di aspetto Orsini si alzò e la seguì per essere condotto nella famosa 'Sala delle Giunte', la camera dove avvenivano le cose più importanti del dominio, e lì Sonia lo lasciò solo.

Orsini non si era affatto illuso. Sapeva che non sarebbe stata questa la notte in cui veniva introdotto in chissà quale esclusivo circolo di Fratelli. E sapeva anche che non sarebbe stato facile, ma non immaginava che sarebbe stato così terrificante.

De Megnis era un demonio spaventoso, seduto come un giudice. Orsini sentì di aver addosso il suo sguardo possente. Provò a guardarlo in volto per sapere che effetto faceva, ma quel viso sembrava fondersi e scomparire nel buio, era troppo alto perché la luce lo colpisse. Florenzi-Baglioni, il suo Priore e protettore sembrava fuori del mondo, seduto di lato in fondo al tavolo, non lo aveva degnato di uno sguardo. Questo significava una cosa ben precisa: che Orsini era solo, che il suo Priore si aspettava qualcosa da lui ma che non lo avrebbe aiutato. E infine Cestcenko, be' lui era decisamente in preda alla Furia Rossa, e questo era forse il

male minore.

Per prima cosa Ortensio prese un cellulare dalla tasca interna della sua giacca, lo aprì, pigiò qualche tasto e lo lasciò poggiato di lato e aperto sul tavolo in direzione di Orsini. Poi gli chiese: “Lei è sceso nella Prigione insieme all'Ordo Dracul e alla Lancea Sanctum?”.

“Sì”, rispose Alessandro.

“Lei dunque ha visto l'essere?”

“Sì”, rispose ancora.

“Com'era?”

Qui Alessandro ebbe un evidente tentennamento, tanto che Florenzi-Baglioni addirittura intervenne per spiegare meglio.

“Ci dica che aspetto aveva”.

Il timore di Orsini divenne stupore inconcepibile e inaspettato, ma cercò di non farlo trasparire. *Cristo Santo! Loro non lo hanno mai visto.* Era sicuro di questo poiché i due anziani sembravano genuinamente curiosi.

“Oh, be', è veramente difficile da dire, perché non credo che esistano paragoni possibili al mondo... È come un insieme di più cose, sembra un animale, una specie di mollusco enorme di color marrone, alto almeno sei metri e con una estremità molto lunga e flessibile che sembra un collo. Non ho mai visto una cosa del genere. Più che una testa sembra una specie di bizzarro vegetale”.

I due anziani annuirono.

“E,oh, ha anche una serie di strane zampe su cui si sorregge...”

“È vero che questo essere è in grado di scomporre la struttura della realtà?”  
Incalzò de Megnis.

Alessandro aveva inaspettatamente ripreso coraggio: “Oh, vederlo... Vederlo sicuramente nullifica ogni certezza e ogni conoscenza ritenuta definitiva riguardo la realtà, perché nessuno può arrivare a concepire l'esistenza di una cosa di quel genere”.

Orsini terminò la frase con un largo sorriso sul volto che si tramutò in una paresi raggelata quando comprese di aver detto la più grossa cazzata della sua non vita.

Il socchiudersi lento, quasi dolorante, delle palpebre di de Megnis confermò la paura di Alessandro, ma non ebbe modo di preoccuparsi per le sue sorti poiché l'esame era ben lontano dal terminare.

“Sappiamo che Iona Schidòn ha utilizzato il meccanismo di contenimento, sa dirci che cosa ha fatto di preciso?”

“Sì ecco... Lui si è avvicinato alle steli... Ehm, vi erano tre steli di color nero poste a poca distanza dal Mostro e queste avevano qualcosa, come una pietra, di colore azzurro, sulle loro sommità. Queste mezze colonne sono alte circa un metro”.

la cosa sembrava funzionare e forse aveva capito 'quello che gli anziani volevano sentirsi dire': "Ho visto il Magister dell'Ordine di Dracula toccare queste pietre azzurre con le sue mani ma non molto bene purtroppo, perché erano parzialmente coperte dal suo corpo... Tuttavia mi sembrò che stesse muovendo le dita come se su quelle pietre vi fossero dei pulsanti o dei punti mistici..."

"È stato lui!" Sbraitò Cestcenko, "Lui, così, ha fatto saltare in aria nostro laboratorio!" Esclamò con un impeto tale che Orsini sentì un nodo alla gola stringersi e un formicolio corrergli lungo la schiena.

"Non ha molto senso questa cosa", intervenne Florenzi-Baglioni, "Quando per colpirci si potevano usare molti modi meno elaborati".

"Siamo a parlare di Skiidnonij", replicò il russo.

"Che per far saltare in aria un laboratorio di droghe inizia con la Distruzione di due Fratelli? Noi pensiamo che essa sia la chiave di volta dell'intrigo, e l'assenza di tracce ci conduce direttamente alla Minaccia e al loro associato *modus operandi*".

"Tutti lo hanno pensato questa notte Priore", disse Ortensio de Megnis, "Ed è possibile, così come è possibile che siano state le Nemesi. In passato siamo stati costretti a lacerare la Maschera nei loro confronti e in questa notte tutte le notizie che potrebbero aver raccolto, sicuramente possono essergli utili per agire e confonderci".

"E perché non i Demoni? A lungo si è sostenuto che il prigioniero fosse un'Entità Infera", rispose sprofondato nella rilassatezza l'anziano Daeva.

"Oh no", fece de Megnis concedendo addirittura un mezzo sorriso, "Grazie ai Consacrati sono secoli che non abbiamo più la presenza delle Progenie qui da noi, che Dio li abbia in gloria".

Cestcenko nel frattempo stava lentamente riacquistando confidenza con il pensiero razionale, se non altro perché aveva visto uno spiraglio verso il quale incanalare tutta la sua frustrazione: attaccare quell'odiosa Succube di nome di Skidone. Alzò le braccia ben tese in alto e disse: "Sì, così è! Skiidnonij ha fatto patto con Nemesi per usare potere del Mostro. E attacca nostro laboratorio per distruggere nostri fondi. Lui vuole iniziare guerra per potere, vuole avere *Praxis!* Chiaro: aspetta anni e costruisce di nascosto, ora attacca".

A sentirlo la fronte di Orsini s'imperlò di gelide goccioline rosate che si affrettò a tergere con un fazzoletto prima che gli impiatricciassero i capelli ben stirati e cotonati. Ma non poté evitare di notare la fermezza degli altri due anziani, come se già avessero calcolato tutto da tempo.

Tommaso Florenzi-Baglioni si limitò a puntare il volto verso Ortensio con fare interrogatorio, e il pizzo signorile risaltò lucido e corvino sotto la luce delle lampade.

Ortensio aveva ascoltato la conclusione del Fratello est europeo con i gomiti sul tavolo e le mani chiuse una nell'altra. Alzò la testa, i suoi occhi guardavano

lontano sotto i capelli mossi e ricadenti a ciocche ricciolute sulla fronte.

“Sarà l'Augusto Barone a occuparsi personalmente di questa cosa, credo. Tutto il resto dell'Invictus non dovrà fare altro che tenere posizione e terreno perché la supremazia non venga intaccata”, fece una pausa e con la sua voce imperiosa chiese: “Lei, Signorino, in che rapporti è con il Fratello Schidoni?”

Orsini voleva guardarsi intorno, voleva scappare via, ma soffocò tutto stringendo sotto il tavolo il fazzoletto fino a farsi male.

“Sono cordiali”, disse, “E ho ancora un debito sulla sua vita!”, aggiunse con tono trionfante.

“Ancora non lo ha riscosso?” Lo smorzò laconico Florenzi, “Non credo che riuscirà a riscuoterlo veramente, servirà dell'altro”.

Nell'incubo in cui era finito Orsini venne colto dalla disperazione, tanto che si diede a mormorare cose a caso, come “Forse la Signorina Tina”. Lo sentirono tutti, e grazie a questo Ortensio ricambiò l'occhiata di poco prima a Florenzi-Baglioni.

La Succube ultrabicentenaria pur se colta alla sprovvista non ne diede dimostrazione e, come se stesse ignorando gli interlocutori iniziò a congetturare a voce alta e flemmatica: “Dovremmo costringerla al sacrificio del suo onore, per poi cosa è da dimostrarne l'utilità. Difendere la supremazia non può costare il sacrificio della *dignitas*, neppure di quella di un infante”.

“Il fatto è che Giovanni Skidone è odiato o malvisto praticamente da tutti i Fratelli del Dominio”, gli fece eco de Megnis.

“E temuto: senza dubbio una posizione invidiabile per tentare la scalata verso la *Praxis*”, chiosò Florenzi.

Poi calò il silenzio per quasi un minuto, interrotto infine da de Megnis: “D'accordo, per questa notte è sufficiente. Signorino Orsini, lei in qualità di Delfino ha il compito di essere vigile su ogni avvenimento importante e, nel caso le si presenti l'occasione, di portare successi all'Invictus”.

### **Parte terza**

Nel mentre che Orsini scopriva il vero volto della Dannazione nelle riunioni del Primo Stato, Iona, Arimanni e Sansepolcri uscivano dal corridoio sotterraneo del centro congressi e, su insistenza del Giurato ai Misteri Skidone, salivano sulla sua Infiniti per fare quattro chiacchiere in privato.

Iona impiegò pochi minuti per portarli da via dei Filosofi al piazzale della Città della Domenica mentre li obbligava ad ascoltare i Lacuna Coil. Il piazzale si trovava in alto su un versante del colle chiamato Monte Pulito a ridosso del più elevato Monte Malbe, era territorio franco per i vampiri e poco frequentato, il posto ideale

dove parlare in tranquillità. Iona fece scendere i due Votati e poi alzò il sedile posteriore del suo coupè dove Ivo aveva installato una piccola cella refrigerante. Da questa prese una fiaschetta d'argento contenente sangue fresco, poi si indirizzò verso il parapetto di legno sulla prora del monte, lo scavalcò e si sedette sul bordo del dirupo con i due confratelli che si appoggiavano all'asse del parapetto.

Dopo aver dato una sorsata alla fiaschetta invitò gli altri a unirsi al cicchetto, ma ottenne un rifiuto, quindi fece un gesto allusorio con una mano.

“Non c'è nessuno”, rispose Arimanni.

“Bene. Iniziamo. Allora: l'esplosione l'ho causata io”, disse candido, anzi divertito.

“Questo lo sospettavamo”, rispose Sansepolcri, capo chino e già inacidito.

“Ma non è stata colpa mia!” replicò con guasconeria Iona.

“Sospettavamo che avremmo sentito anche questa affermazione!”, replicò ancora più acido Sansepolcri.

“Oh Vittorio... Veramente!” Disse Iona con teatralità mentre guardava tutte le luci di Perugia.

Arimanni fumava. “Ci dia una spiegazione”, disse asciutto il Mekhet.

“Io sono l'unico in grado di azionare quei tre pezzi di ematite e tormalina, pensate che mi sia concesso di fare qualcosa di potenzialmente dannoso?”

“Ciò non esclude che lei ci provi”, disse, ovviamente, Sansepolcri.

“Be' non l'ho fatto!” Rispose Iona con una punta d'isteria nella voce, naturalmente falsa e plateale, “Ci ho ragionato su e”, proseguì, “Credo di aver trovato una spiegazione”.

“Bene”, intervenne Arimanni, anche lui stava incupendosi un poco.

“Sappiamo che l'Antro di Mucchio di Merda è una gabbia di costrizione eterea. Sappiamo che funziona alimentandosi da una precisa sorgente, sappiamo che tutto è stato calcolato alla perfezione e che il meccanismo serve esattamente allo scopo: usare una quantità di energia strettamente necessaria alla costrizione mistica”.

“Sì”, risposero mezzo-annoiati gli altri due Draghi.

“Ecco!” Esclamò Iona scuotendo la sua fiaschetta vuota, “Non è possibile regolare la quantità di eterea, non è mica metano!” Sorrise: “Si è dovuto scegliere uno tra i tanti Nidi possibili”, si alzò, mise la fiaschetta sotto l'ascella destra e le mani in tasca, “Ora supponiamo che la potenza del Nido *cambi*, che aumenti! Che succede?”

“Può accadere un'anomalia sia nei Nervi che nella Gabbia stessa”, ipotizzò Arimanni.

“Ma...” fece Iona come se lo stesse imbeccando...

“Ma lei ha constatato che il meccanismo funzionava”, Arimanni compì una pausa, Iona sorrideva illuminato, “Quindi la Gabbia possiede un qualche mondo per

evitare che mutamenti della carica eterea rendano instabile la costrizione”.

“Esatto!” Disse Iona allungando le braccia per simulare il *ta-dah* del prestigiatore: “La carica eterea è aumentata, il meccanismo si è autoregolato, ha espulso l'eccesso. Questo ha provocato un'anomalia e il Drago l'ha registrata. Io sono andato a controllare, non sapevo dell'aumento di potenza della sorgente, ho dato un riavvio d'emergenza alla costrizione e la Gabbia è stata bombardata da un quid di eterea più grande, che è stato espulso convogliandolo tutto insieme... Be' poteva scegliere un luogo migliore, su questo siamo d'accordo”.

I due altri vampiri furono abbastanza convinti dalla spiegazione di Iona, tanto che Sansepolcri alzò i suoi occhi strabici per dire: “È possibile che i Consacrati non si siano accorti di un cambiamento della Colonna?”

Arimanni raggiunse il massimo dell'espressività gettando a terra il mozzicone e calpestandolo con una scarpa. “No”, disse.

Sansepolcri tornò a capo chino, con le mani nelle tasche dello spolverino stringendosi nelle spalle. “Che facciamo?” Disse, “Maledizione Skidone! Era meglio se la diceva alla riunione questa cosa!”.

“Non abbiamo prove per accusare la Lancea Sanctum di una violazione degli accordi”, rispose Arimanni.

“Dobbiamo trovarle”, disse Skidone, “Dobbiamo andare a fare un sopralluogo alla Colonna”.

Il massimo dell'espressività di Arimanni venne superato quando fece un passo indietro, colto da improvviso timore. Anche Sansepolcri reagì con la Bestia, trattenendone il fremito. Sia il Votato alla Luce Morente che il Votato all'Ascìa si ritrovarono a pensare la stessa e identica cosa: maledivano Iona, Ionandreij, Johnny, Gianni o qualunque nome avesse questo vampiro psicopatico che trovava sempre un dannato modo per metterli nella condizione di non far altro se non i suoi comodi.

Infine Arimanni constatò: “È appena mezzanotte, c'è ancora molta gente in giro”.

“Be'”, fece Iona mentre apriva la portiera dell'auto, “Intanto possiamo andare a fare un giro, questo mese non ho fatto neppure una corvè come Battitore”.

## Parte Quarta

Per tornare all'Acropoli impiegarono meno tempo di quanto servi in precedenza, perché Iona fumava col finestrino completamente abbassato, costringendo Sansepolcri, sul sedile posteriore, a tenere il cappello in testa con una mano. Questa volta deliziò i suoi passeggeri con alcuni brani del repertorio di Patti Smith.

Raggiunsero l'Acropoli dalla Porta del Bulagaio e Iona volle lasciare l'auto al parcheggio custodito sotto piazza Grimana. Sansepolcri protestò, non voleva arrivare a piedi al corso, ma Iona lo ingannò dicendo che non possedeva il permesso per entrare nella Z.T.L., naturalmente era una menzogna.

Scesi tutti dall'auto, Iona ultimò il suo completo composto da un vestito carta di zucchero, cravatta nera e trench marrone con un hatteras in testa di color panna chiaro la cui stoffa era lavorata in una fine quadrettatura. Si avviarono: Iona a testa alta, un mezzo toscano spento in un angolo della bocca, Sansepolcri chiaramente a disagio e infastidito e Arimanni addossato alle mura degli edifici, quasi indistinguibile dallo sfondo.

Passarono per il marciapiede lungo la sopraelevazione tra l'Arco Etrusco e il palazzo dell'Università per gli Stranieri, ricavato sulle fondamenta delle antiche mura della città. Questa strada li avrebbe portati in piazza Morlacchi, a poche centinaia di metri dalla Colonna. Non avevano ancora pensato a come avvicinarsi ulteriormente a essa senza destare l'attenzione dei cani da guardia dei Consacrati, né avevano affrontato la possibilità che qualcosa poteva precipitare in modo che i tre massimi esponenti dell'Ordo Dracul si sarebbero ritrovati in guai incredibilmente seri. Tuttavia non era un gran male, l'Acropoli brulicava ancora di esseri umani e dei loro predatori, e questa situazione avrebbe perdurato almeno per un'altra ora e mezzo; dopo la chiusura dei locali avrebbero dovuto aspettare almeno un'altra mezz'ora per far scemare la folla. C'era tempo per mettersi seduti intorno a qualche tavolo e ragionare a un piano, e persino per fare qualcos'altro. A tale proposito Iona sospinse i suoi compagni di congrega verso il Caffè Morlacchi, a pochi metri dalla Facoltà di Lettere. Questo locale arredato alla parigina aveva riacquistato negli ultimi anni la levatura di essere un gradevole punto di riferimento per chi amava un'enoteca ben fornita e – due o tre volte per settimana – *reading* poetici e raffinate esecuzioni musicali dal vivo.

Nel drappello degli astanti presi a fumare fuori dalla porta i tre avvertirono immediatamente (e la cosa fu reciproca) la presenza della mecenate del luogo: Chichi, l'unica tra i Pagani ad avere il privilegio di potersi servire delle vene nell'Acropoli, e il Caffè Morlacchi era uno dei suoi Territori di Caccia assegnati.

Chichi era un vampiro letteralmente delizioso e attraente: Sangue Toreador – una delle tante famiglie ancillari dei Daeva – era venuta dalla Spagna e il suo fascino latino era qualcosa di impareggiabile tra i vivi e i morti. Era semplicemente troppo succulenta nei suoi centocinquatré centimetri sottili, slanciati, perfetti: una bambola dagli occhi mediterranei e un colorito sul quale la morte non sembrava averla avuta del tutto vinta. Questa sera indossava un cappotto bianco che le arrivava alle ginocchia appena coperte da un sottile abito viola di lana.

I tre Draghi si avvicinarono e la salutarono cordialmente, quasi

affettuosamente, perché Chichi era una delle Sorelle più apprezzate di tutto il Dominio, a dir poco era simpatica a tutti, a dir molto tutti le volevano bene. Come da tradizione tra le Succubi Iona baciò le sue gote da ragazzina tinte di ciliegia e Chichi, come la buona educazione esigeva, salutò rispettosamente il Custode dell'Elysium e Arimanni in qualità di Primogenito dell'Augusto Barone.

“Chichi, questa sera sei *vivificante*”, disse Iona con galanteria, “Ma questo taglio alla maschietta bruno sono i tuoi capelli naturali?” Aggiunse, ottenendo un assenso e un sorriso da quelle labbra rosso fuoco che celavano due file di microscopici e splendenti dentini che forse erano la cosa che rendeva Chichi unica.

Poi Chichi li invitò a entrare nel locale e a servirsi delle prede che poteva offrire; non era semplice ospitalità tra Fratelli delle Tenebre, era un obbligo perché Skidone in qualità di Battitore dell'Acropoli aveva il diritto e il dovere di entrare in ogni Territorio del Serraglio per controllare che gli altri vampiri si comportassero bene.

“Prego, prendente il tavolo al centro, es lo mio y fate como si foste a casa vostra”. Sansepolcri, Arimanni e Skidone imboccarono l'ingresso iniziando a scendere i tre gradini di questo, ma di colpo Iona si fermò e si voltò verso la sua Consanguinea, “Oh scusami Chichi, vorrei parlarti un minuto se è possibile”.

“Claro que sí”.

Un motivo per il quale Iona li aveva portati qua dunque c'era, ma Arimanni e Sansepolcri finsero di ignorare la cosa e si diressero al tavolo, dove in un battibaleno furono serviti. Presero due grappe (Arimanni la chiamò acquavite, ma la cameriera non vi badò) e le lasciarono sul tavolo mentre si guardavano intorno.

Il locale era decisamente gradevole, bene arredato come un caffè della *Belle Époque*, ma senza eccessi. Però il bestiame presente era molto giovane e seppure qualcuno era presentabile, la maggioranza era composta di ragazzi e ragazze con capigliature barbariche, vestiti bizzarri e logori. E poi la musica era troppo alta, ed era di quel genere che piaceva tanto a Skidone.

“Non credo che sia questa la sera in cui Iona Skidone possa concedersi delle schermaglie amorose”, disse Arimanni dopo qualche minuto, immobile sulla sedia, soltanto la sua rigogliosa barba sul mento era stata magicamente accorciata per non attirare troppo l'attenzione.

“Non credo che siano schermaglie amorose”, rispose Sansepolcri mentre di soppiatto svuotava il bicchiere nel vaso di fiori più vicino.

“Si spieghi”, disse il Kogaion rammentandosi che ora era vietato fumare nei luoghi pubblici.

“Qualche notte fa Moreno ha fatto irruzione nel Territorio di Caccia di Skidone, un atto di bracconaggio. Skidone, non so come, lo ha colto in flagrante e lo ha ridotto una larva. Credo che questa sera sia andato a tastare il polso di Chichi per

vedere come il Circolo della Megeira ha preso la cosa”.

“C'è dell'altro”, disse Arimanni, ma non era una domanda, era un'affermazione causata dalla Lettura dell'Aura sul suo confratello Ventrue.

Vittorio Sansepolcri si arrese.

“C'è stata una brutta Breccia nella Masquerade che ho arginato, c'è che Skidone ha incontrato un'adolescente femmina, mortale, capace di avvertire misticamente la presenza di un Dannato, c'è che Skidone non ha voluto denunciare niente per guadagnarsi un Debito di Prestazione nei confronti di Leonardo Moreno”.

“C'è dell'altro”.

“Maledizione! Antonio, ci sto arrivando: Skidone ha detto che voleva studiare l'umana e le sue particolari abilità. Non c'è altro”, terminò Vittorio Sansepolcri per poi aspettarsi qualcosa da parte del Votato alla Luce Morente.

Ma quella statua di carni morte e Vitae non disse nulla, aveva adocchiato la fila di fronte al bagno.

“Torno subito, è ora che mi nutra”.

Il Kogaion dell'Ordine lasciò il Cavaliere del Drago da solo al tavolo e si diresse in punta di piedi verso la toilette sfuggendo a ogni contatto con la ressa come se fosse impalpabile. Quando entrò in una zona d'ombra il Mekhet scomparve alla vista di tutti, si mise alle spalle del primo della coda ed entrò con lui nel bagno. L'uomo allargò le gambe sopra il cesso tenendo il capo chino e si sbottonò la patta dei pantaloni. In quell'istante sentì una stretta sopra i gomiti e qualcosa come una barba ispida pungerlo sul collo prima, e una puntura ancora più forte subito dopo, ma più che mai la stanzetta del bagno piena di scritte oscene sui muri scrostati gli girò intorno per alcuni secondi, il tempo nel quale si pisciò addosso.

L'uomo non fece altro che tirare una bestemmia e tentare di darsi una sistemata spruzzandosi acqua sui pantaloni mentre Arimanni attendeva che terminasse per uscire.

Il palazzo del Caffè Morlacchi crea un angolo con i magazzini del teatro omonimo posto dall'altro lato della via, contiguo alla Facoltà di Lettere. Iona aveva portato Chichi pochi passi più avanti, al centro del piazzale di carico e scarico per le attrezzature di scena.

“Chichi”, iniziò a dire ondeggiando le mani con le dita incrociate tra loro, “Spero che non te la sei presa per Leonardo”.

“Oh! No se que dirte Hioan, lui no chiere vederme. Dice que si vergogna. Porqué? Lo hai picchiato?”

Iona ritrasse la testa come uno struzzo e fu capace di trasformare la sorpresa in sconcerto: “Lo sai che non farei mai una cosa del genere a un tuo protetto”, la luce dei lampioni colpiva gli occhi neri di Chichi donandogli riflessi immortali, quando

le sue labbra sanguigne si allargarono in un sorriso compiaciuto rivelando quelle fossette, Cristo se era terribilmente splendida. Ma no! Non era quello il momento di concedersi tale gioia, se proprio doveva contemplare qualcosa, quella dovevano essere i riflessi delle emozioni della *chica*, e grazie a Dio non c'era malizia in lei.

“L'ho soltanto redarguito severamente e l'ho scacciato dal mio territorio, era davvero il minimo che potevo... Cioè: se non lo avessi fatto, cosa si sarebbe detto in giro?”.

“Entiendo y mira Hioan”, disse Chichi, “Yo sapevo que Leonardo andava fare un rituale d'iniziacion ma yo sapeva solo que esto rituale doveva essere una prova de tribolazione”.

“Come Chichi, che vuoi dire?”

“Mirame Hioan, te lo dico ahora y nada mas: no me gusta que mi protetti se van a matar los niños, y no me interesa para que. No me interesa si el rituale es muy importante, el trabajo del Requiem de mis Ierofante”.

Iona assenti: “Chichi, non ti preoccupare, ti capisco. Certo è dura vedersi strappare un proprio sottoposto”.

“Hioan, io tengo mucho a Leonardo y no chiero que otra vampira me lo porti via”.

“Chi? Chichi... Chi?”

“Patricia”.

Iona sorrise, demoniaco, e disse: “No te preocupe corazon, estoy aqui”.

Qualche minuto dopo questa conversazione, ormai stufi di aspettare, Arimanni e Sansepolcri uscirono dal Caffè per cercare Skidone. Lo trovarono dietro l'angolo appoggiato alla cabina del telefono a fumarsi beatamente un toscano.

“Ebbene?” Fece Vittorio Sansepolcri con tono arrogante.

Iona sorrise quasi compassionevole, ma sembrava drogato... Oppure sessualmente appagato.

“Contrordine compagni!” Proruppe lasciando la cabina e muovendo dei passi verso piazza Morlacchi.

“Come?”

“I Consacrati non c'entrano niente, ho trovato una traccia migliore”.

“Si spieghi”, insistette Arimanni.

“No, meglio di no perché è una cosa che devo fare io da solo. Devo andare in un posto di cui delle persone per bene come voi non sono frequentatori...”

“Dove!” Urlò Sansepolcri vedendo la Succube allontanarsi.

Iona si voltò per tre quarti e li guardò furbescamente: “Per postriboli!” gli rispose lasciandoli lì appiedati.

## Parte Quinta

Nei minuti successivi Ionandrej ripassò mentalmente quale fosse la differenza tra fare un sopralluogo non autorizzato alla Colonna e fare una visita segreta a Patricia: che, nel primo caso, ben tre vampiri potevano finire nei guai, mentre nel secondo avrebbe rischiato solo lui. Chissà se quei due testoni ci arrivavano da soli?

A Perugia chiunque non fosse Consacrato non poteva avvicinarsi alla Colonna, chi lo faceva violava una legge più vecchia della *Praxis* dell'Augusto Barone, e inoltre rischiava direttamente la propria incolumità. Per altre ragioni c'era una precisa disposizione dell'Augusto stesso che vietava a chiunque non fosse Fratello della stessa conventicola di Patricia di incontrarsi con lei, in più si diceva che questa fosse una cosa mortalmente pericolosa per natura.

Patricia era creatura del Barone e la sua più grande onta. Una splendida ragazza francese che l'Augusto fece venire dall'Oltralpe appositamente per donarle l'Abbraccio, *alla notte d'oggi si può dire che l'acquistò su e-bay*, pensò Iona. E la cosa peggiore fu che l'infante dell'Augusto rivelò un difetto di fabbrica solo dopo l'Abbraccio: una volizione capace di spezzare anche il Vincolo di Sangue. Iona ricordava bene negli ultimi anni Trenta quanto fosse forte e inquietante quella 'tiepidina', con quanta classe e fermezza sopportava senza piegarsi la condanna alla non vita non voluta in primo luogo, e privata di ogni possibilità di scelta in secondo. Poi venne la seconda guerra mondiale e il Dominio del Barone vacillò come mai prima; il mondo notturno di Perugia quasi andò in frantumi e solo per fortuna l'Augusto riuscì a riprendere in mano le redini della Danza Macabra prima che ogni cosa si distruggesse. Quando la cenere si depositò e le macchie di sangue si stinsero, fu il tempo di fare la conta dei danni, e Patricia fu uno di questi. Era fuggita, scappata dalla gabbia dorata dell'Invictus e in nome della sua libertà si era affidata alla protezione di Attia dei Pagani.

Nessuno è mai riuscito a capire veramente la ragione per cui l'Augusto non distrusse la creatura che lo tradì colpendolo nel suo unico punto 'vivo', anche se molti ritengono che il segreto sia riposto negli incomprensibili ed enigmatici rapporti tra i due vampiri più antichi di Perugia: il Barone e la Gerofante.

Patricia è la ribelle e la più grande ferita ancora aperta nell'onore del Signore del Dominio; Egli la rinnegò, la scacciò dalla Corte, vietò che qualunque altro Fratello potesse incontrarla sotto la pena di incontrare la sua ira. In cambio Patricia creò altre due vampire, aumentò la presenza del Sangue *Ventures* tra i Pagani, scelse di servire la Megera come Santa Meretrice e, stando ai pettegolezzi, fu responsabile della scomparsa di alcuni Fratelli in passato, dei folli o degli idioti che per un qualsiasi motivo vollero incontrarla nonostante la legge di suo padre.

Iona aveva ripreso la macchina e l'aveva guidata giù per via Pascoli, oltre Porta Conca, di nuovo alla Stazione delle F.S., di nuovo in quel quartiere che la Sua gente chiamava il Mignottificio. Parcheggiò a poca distanza dal palazzo che aveva mandato a fuoco qualche notte prima e si diresse verso quello opposto. Entrato sotto il portico si fermò un attimo di fronte alla grande plafoniera dei citofoni. Pochi nomi di persona e moltissimi numeri d'interno; dovette ricorrere alla sua agendina per ricordare quale fosse l'appartamento dove Patricia riceveva le sue prede, rubandogli il sangue in sacrificio alle sue divinità mentre i clienti credevano di farsi una delle più grandi scopate della loro esistenza.

Quando Iona suonò, all'interfono crepitò una voce femminile che gli chiese chi fosse.

“Mi chiamo Johnny, Johnny S. e sto cercando Patricia”.

“Quarto piano, 56/A”, il portone si aprì.

Iona entrò e prese l'ascensore. Cercò di aggiustarsi l'abito, il nodo della cravatta e anche le radi ciocche dei capelli sulla fronte, ma naturalmente lo specchio non era di grande aiuto, le sue forme – come quelle di ogni altro vampiro – vengono riflesse distorte e sfuocate.

Bussò alla porta con una certa apprensione e il brivido dell'ignoto che gli percorreva il corpo, anche la sua Bestia iniziava a fargli l'occholino. Gli aprì la porta un'umana, una ragazzina piccola e minuta al limite dell'anoressia con addosso solo una canottiera e un perizoma; aveva i capelli unti raccolti da un elastico, Iona non seppe dire se l'ombra intorno agli occhi fosse un trucco molto pesante o delle occhiaie propriamente dette.

“Entra”, gli disse lei asciutta e indifferente mentre si voltava mostrando un sedere ossuto e le giunture delle ginocchia sproporzionatamente sporgenti.

*Oh Dio! E il bestiame paga per scopare con una come questa? Pensò.*

L'appartamento era pulito e bene arredato, divani di vera pelle. Tutto spento a parte una TV in un'altra stanza.

“Patricia ora è impegnata, se vuoi ci sono io. Cento euro bocca e fica con preservativo. Per il culo duecento”.

Iona raggiunse indifferente il divano e si sedette. “Voglio Patricia, aspetterò, non ho fretta”.

“Ah bene”, disse la ragazza senza badare, lasciandolo solo nel salotto.

Iona si rilassò sul divano mentre la piccola prostituta tornava nel suo letto a guardare la TV, estrasse un pacchetto di sigarette e ne accese una fingendo tranquillità. Dopo un po' Iona sentì aprirsi la porta che si trovava alle sue spalle. Non si voltò, udì dei passi avanzare, fermarsi per un secondo e riprendere il loro cammino spedito verso l'uscita; il proprietario di quelle scarpe era solo un'ombra che puntava diretto verso la porta. Non udì i passi successivi però, perché tutti i suoi

sensi furono sovrastati dal Marchio di Patricia che avanzava alle sue spalle. Era decisamente *troppo* potente per l'età del vampiro. In quell'attimo Iona comprese che le dicerie sui Fratelli scomparsi erano vere: si trovava di fronte una cannibale.

“Giovanni Maria Schidòn detto Iona!” Esclamò Patricia con la sua erre arrotolata, “Sarà quasi mezzo secolo!”

Iona si costrinse a essere forte e sfoderò il suo Sorriso di Succube contro quell'icona erotica del periodo nazi-fascista: alta, snella, affusolata, bionda e ariana con un neo sulla guancia, una sopraveste blu trasparente e sbottonata lasciata cadere sulle spalle, lingerie di pizzo nero, calze e reggicalze. Era tutto quello che il denaro degli idioti poteva comprare di queste notti.

“Avrei dovuto farlo molto tempo prima”, disse Iona e Patricia gli sorrise invitandolo con le sue volute bionde ad accomodarsi nella sua alcova.

Iona attese che lei si voltasse di spalle prima di alzarsi; sapeva che in quel momento era iniziato un gioco mortale. *Non guardarla negli occhi. Non guardarla negli occhi.* Si ripeté mentalmente.

Iona entrò nella camera da letto di Patricia a testa bassa e appena poté si voltò a chiudere la porta mentre piegava il braccio sinistro per ogni evenienza, anche difendersi fisicamente.

“Patricia, stanno succedendo delle cose”, disse in quella posizione.

Patricia si era già stesa sul letto: “Lo so, io vedo molte cose, persino in questo deserto di solitudine nel quale quello che mi creò ha deciso di confinarmi”.

“Sono venuto qui per questo”, rispose Iona mentre si girava lentamente quasi con la paura di sbirciare quello splendore di femmina scelta tra milioni per essere Abbracciata.

“Oh”, disse Patricia e, distesa sul fianco, mosse le anche come una serpe, “Ooh, Iona, pensavo che avessi dei concetti più raffinati riguardo i preliminari”.

Iona increspò le labbra con forza.

“Sei malvagio e meschino. Sono anni che non ospito un Fratello e non ho mai avuto l'onore di accogliere una Succube nel mio gineceo! Tu, oh Divus, lo sai: diffondi nell'aria la tua magia, il tuo Dono rende vivi i morti e non hai neppure la compassione di avvicinarti a questa povera anima Dannata, sola e oppressa da una colpa che non si merita”.

Non solo era un campo minato, ma quell'antiquata e stentorea lusinga presagiva che sarebbe stato impossibile tirar fuori qualsiasi cosa se non stava al gioco e se non dava fondo alle sue risorse di Daeva; del resto Patricia lo stava persino chiedendo.

Accanto al letto c'era una sedia, Iona vi si diresse per sedersi e fingere di essere stato ipnotizzato dall'ombelico della Nobildonna.

Patricia *flui* verso di lui sul bordo del letto, mise una mano sul ginocchio di

Iona.

“Tu temi me e temi tutti noi Accoliti, e questo mi piace, mi dà forza”. Patricia si allungò ancora e pose la sua testa esattamente sulla cintura della Succube alzando gli occhi... Iona roteò la testa all'indietro, stava subendo una tortura ed era vero.

“Non temermi, non voglio tutta la tua anima”, disse Patricia demoniaca e risvegliando la Bestia di Skidone, “Me ne basta solo un pezzettino... Stasera posso soddisfare le mie voglie, e posso finalmente mostrarti i tuoi errori Iona”.

“Non sono perfetto...” Rispose Iona imbarazzato, mentre sentiva le dita di Patricia armeggiare sulla sua patta.

“No, non lo sei affatto”, rispose la Ventrue abbassando lo sguardo verso i pantaloni di Skidone, “Ci hai sempre denigrati, disprezzati e combattuti perché anche tu credi nel dio dei Consacrati... Ma ora, ora che hai bisogno corri qua da noi, da me. Sai? Era proprio quello che mi aspettavo, era quello che volevo, e ora se vuoi sapere quelle cose devi pagarne il prezzo: devi impazzire per me!”.

Patricia affondò la bocca nel grembo di Iona e lui sgranò gli occhi.

I vampiri non possiedono la capacità di eccitarsi sessualmente, almeno non 'automaticamente' perché non sintetizzano ormoni. Tuttavia la situazione era di una delicatezza estrema. Patricia aveva in bocca una parte di Iona: l'evirazione era l'ultima cosa che lo preoccupava, perché fortunatamente qualsiasi parte del corpo poteva essere ricreata identica a prima, era però terrorizzato dal fatto che Patricia avrebbe potuto sfoderare la potenza fisica di un anziano, schiacciarlo contro la parete e banchettare con il suo sangue e la sua anima. Quindi Iona decise di non contraddirla e chiamò la Vitae per dimostrare che stava 'gradendo' le attenzioni.

Facendo tornare in vita una parte di sé Iona ebbe modo di essere pienamente consapevole di cosa è davvero un vampiro: un cadavere gelido. Patricia era assolutamente capace in quelle cose, ma la sensazione era ributtante: la lingua, le labbra, il palato... Le zanne taglienti, erano mezzi per uccidere e non per dare piacere.

A questo punto era il momento di abbassare la testa, ma Iona conosceva quel trucco, anche lui faceva sesso con le donne mortali; sapeva cosa sarebbe accaduto, sapeva che Patricia avrebbe usato il potere della Dominazione in quel frangente. Ma anche Iona aveva le sue armi... Patricia aveva chiesto di poter godere dei frutti stregati di un Daeva? Sarebbe stata accontentata! Avrebbe capito cosa significava stare alla Presenza di una Succube, venire ammantati dal loro splendore e perdere il libero arbitrio.

Patricia non si accorse di nulla, sentì solo le dita lisce e vellutate di Iona sulle spalle e alzò la testa, Iona le disse di stendersi sul letto e lei lo fece semplicemente perché ora lo voleva molto più di prima.

Anche Iona si alzò dalla sedia per tornare verso la porta, dove accanto a

questa c'era una cassetiera. Si sfilò la giacca e la depose sopra questa per poi passare alla camicia. Pure Patricia si stava disfacendo di quel poco che aveva sopra le sue nudità con l'impazienza di una adolescente e Iona poté guardare quella pelle bianca e perfetta, quel pube dorato da ragazzina; capi ammaliato la ragione della sua bellezza.

“Sei villosa”, disse lei osservandolo mentre finiva di svestirsi, “Sei un uomo completo, mi piaci”, concluse.

Iona si protese verso di lei senza occhiali, le sue iridi da felino, verdi smeraldo, brillanti come scaglie di diamanti la turbarono.

“No”, disse Iona sapendo bene che effetto faceva il marchio più evidente della sua Dannazione agli altri, “Io sono un Drago, sono più di qualunque altri al mondo”.

Iona prese Patricia per una coscia e con un solo gesto la rivoltò su se stessa supina sul letto. Non aspettò altro che lei si rialzasse sulle ginocchia e sui gomiti e le salì sopra entrando nel suo corpo ghiacciato.

Patricia gemette e ringhiò, cercò di ribellarsi e si arrese; piacere e dolore si stavano mescolando, l'umiliazione di essere montata come un animale si confondeva con l'abbandono all'amante. Iona chiamò più Sangue per contrastare gli sforzi di Patricia e trasformò l'amplesso in uno stupro. Senza fermarsi si allungò sulla schiena di lei fino al collo dove passò la lingua e premette le sue zanne sulla pelle di lei. Patricia dimostrò di comprendere quello che stava per avvenire ma non si ribellò. Iona la morse e l'Estasi del Bacio esplose nella non morta portandole un piacere proibito, destinato a pochi della Loro gente.

Iona sentì la Vitae di Patricia entrargli in bocca e si ritrasse di scatto sputandola contro la parete. Poi si fermò del tutto.

Si riaccostò alla testa di lei osservando i due fori che le aveva fatto sul collo.

“Tesoro, io non ho finito, ne vuoi di più?” Le sussurrò in un orecchio.

“Ancora... Bastardo! Ancora! Fottimi, divorami!” Urlò la Ventrue in frenesia sessuale.

Iona le massaggiò il collo delicatamente, avrebbe potuto strappare quella testa con un solo gesto.

“Sei sempre stata una Sorella di molte pretese. C'è un prezzo da pagare, e non è semplicemente impazzire per me... Voglio sapere perché hai mandato Moreno a rubare un bambino. C'entra il Mostro vero?” Iona diede un colpo d'anca per spingerla a parlare.

“Il Mostro c'entra sempre... È l'Agnus Novus, colui che ha preso il posto dell'Ultimo Dio”, dopodiché, “Aaaah...”.

A Iona bastava, stava pagando la puttana per l'informazione e lo fece fin quando Patricia non crollò sul letto quasi in stato d'incoscienza. Iona si levò in piedi e uscì dal letto, avrebbe voluto concedersi una sigaretta ma non c'era tempo e poi

nulla era di più orribile che farsi un cadavere. Si rivestì in tutta fretta tenendo d'occhio la *Ventures*. Non resistette però a terminare l'opera lasciando una banconota da cento euro sulla cassetiera. *Bocca e fica no?* Pensò sogghignando.

Uscì dalla camera da letto. L'umana anoressica era ancora a guardare la TV. Doveva sbrigarsi ad andarsene, tra poco l'Incantesimo della Maestà sarebbe svanito e si sarebbe scatenato l'inferno quando Patricia si sarebbe resa conto di quello che le aveva fatto. Povera umana, difficilmente avrebbe visto il sole del prossimo mattino.

## Parte Sesta

I vampiri chiamano la loro forma di esistenza Requiem, e molto spesso questo è una specie di piatto susseguirsi di abitudini ripetute, tale che rende quasi impossibile percepire il passaggio degli anni. Altre volte però accadono più cose in una notte che in un secolo, e l'alba pare non arrivare mai, e potrebbe persino non contemplare più qualcuno di loro nella cerchia dei Dannati.

*Questa volta me la sono vista brutta*, pensava Iona alla guida della sua sportiva da 300 cavalli, *quasi bevevo la Vitae di Patricia, c'è mancato solo un pelo. Oh fuck that! Ho ottenuto quello che mi serviva... Siamo di nuovo punto e a capo, maledetti Pagani.*

Dopo una sosta presso una stazione di servizio per comprare le sigarette e lasciare mezzo dissanguato un camionista albanese addormentato nella piazzola di sosta – non che i camionisti albanesi siano in cima alla lista delle sue preferenze alimentari, ma la sgroppata lo aveva lasciato decisamente assetato – Iona riprese la strada verso Todi non desiderando altro che riposo.

Non sapeva che la notte finisce solo quando sorge il sole.

Al suo ritorno a casa erano quasi le cinque del mattino. Salito all'ingresso dalle scale che collegavano con il garage, Iona trovò le luci del padiglione stranamente accese per l'orario.

Non era possibile! Qualunque stronzata avesse fatto quella notte, non potevano essere stati così svelti!

Salì le scale e si precipitò con il sangue ribollente nella sala del caminetto. Non c'era un branco di Pagani incazzati e neppure il Segugio del Barone; c'era Lucia mezza addormentata su una poltrona tardo-impero davanti alle braci quasi spente del camino.

“Giovanni!” Gridò lei tornata vigile d'improvviso.

“Tu! Tu che ci fai qui?” Iona sentì che c'era Ivo che tentava di sgattaiolare giù per il corridoio. “Ivo!” Gridò il vampiro.

Ivo allargò le braccia e scosse la testa come per dire “non ci ho potuto fare niente”.

Iona poggiò la testa sul legno della porta sconfortato, poteva dirsi stanco stasera.

“Che c'è?” Disse Lucia con apprensione.

Iona si avvicinò ciondolante e cupo a una poltrona per lasciarsi cadere su questa.

“Come hai fatto a trovare casa mia?” Domandò assente.

“L'ho sentita. Ho sentito che abitavi qui. Scusa se sono voluta entrare per forza, ma domani riparto e volevo vederti ancora”.

Era vero, non mentiva. Iona si accese l'ennesimo sigaro della serata e chiese con distacco: “Perché?”

“Perché io ti considero un amico e anche una... Persona... Che può aiutarmi dicendomi cose importanti per me e la mia vita”.

“Quali?” Domandò Iona sopportando la tortura.

Lucia si fece rossa, trasse un sospiro profondo e iniziò tentennando: “Be' ecco, vedi, io mi sto sviluppando e...” Iona si premette una tempia.

*Sta a vedere che stanotte sfatiamo il mito che i vampiri non soffrono di emicrania*, pensò. “Io so che di questi tempi a voi ragazze è concesso il privilegio di parlare con vostra madre di queste cose, e addirittura con vostro padre”, disse.

“Oh ma no si tratta di fare domande sui preservativi, sugli assorbenti interi o sull'AIDS”.

“E di cosa allora?” *Ma è possibile che non capisce che mi sta rompendo i coglioni?!*

“Ecco, io ho il mio 'dono' e mi domandavo se resterà dopo che io avrò fatto...”

“E io che ne so?” Tagliò corto Iona.

“Ma tu hai detto che sono un'innocente per cui...”

*Oh crap! No eh, io ho già dato per stasera!*

Iona capì che aveva solo due alternative: o l'ammazzava o la sopportava.

“Tu cosa vorresti? Cioè vuoi mantenere il dono oppure no?”

“Non lo so, una vita normale mi piacerebbe”.

“Una vita normale?”

“Sì...” E Lucia iniziò a parlare di che cosa significava per lei una vita normale, dei ragazzi che le piacevano, così come della pizza, dei gelati e del cinema; che presto sarebbe potuta andare in discoteca e sarebbe stato orribile avvertire tutti quei vampiri a caccia, che voleva studiare: le sarebbe piaciuto diventare infermiera o veterinaria – non sapeva decidersi – ma anche che di questi tempi è importante conoscere le lingue e usare il computer. Certo, sarebbe stato bello poter fare la stilista o la top-model, ma di questi tempi bisognava stare con i piedi piantati in

terra anche se aveva paura di diventare una ragazza superficiale, come sua cugina più grande, che guardava solo ai soldi...

Infine l'emicrania arrivò, perché stava albeggiando.

“Lucia, io, io devo andare è l'alba”, disse Iona alzandosi senza indugiare, ma era già affaticato. Il padiglione per fortuna non aveva finestre in nessuna stanza, ma quando Iona si avvicinò alle scale si accorse che era già troppo tardi. Fuori stava già schiarendo e la luce saliva dalle scale.

Non era sufficiente a bruciarlo, ma bastava a risvegliare la Bestia e a ferirgli gli occhi come un abbagliante sparato diretto in faccia. Iona si appoggiò al muro del corridoio, le forze lo stavano abbandonando. Lucia gli corse dietro e lo sostenne.

“In fondo... C'è un letto”, disse. Lucia lo aiutò e lo lasciò cadere sul giaciglio, era già rigido e la sua pelle aveva più marcati i tratti di un cadavere. Lucia tuttavia non lo lasciò da solo, si accoccolò sul suo petto.

“Non provare a fare niente. Tanto io sono... Morto”, disse il vampiro mentre sprofondava nel torpore diurno con il calore della bambina su di sé.

Quando riaprì gli occhi era di nuovo buio. Alzò la testa di scatto completamente spaesato per un momento, poi ricordò la nottata infernale della sera prima.

Sul letto c'era un biglietto scritto da Lucia che lo ringraziava per la pazienza e la compagnia, lo salutava alla prossima volta che sarebbe tornata dalla nonna. Sulla soglia della camera da letto c'era Ivo con un sorriso beffardo che voleva dire: “Guarda il grande Jo': messo K.O. da una ragazzina”.

# Licenza



Questo/a opera è pubblicato sotto una [Licenza Creative Commons](#).

## Note aggiuntive alla licenza:

1) il TESTO contenuto in questo pdf è un'opera letteraria di proprietà di Patrizio Agostinelli ("Paolo Augusto") pubblicata nei termini della licenza Creative Commons sopra evidenziata;

2) Il sopradetto TESTO è stato scritto traendo ispirazione dai prodotti ludico-letterari della casa editrice White-Wolf, in base alle regole che la casa editrice stessa dispone per l'utilizzo senza scopo di lucro dei suoi materiali:

(<http://www.white-wolf.com/darkspiral/signup.html>);

3) Alcuni dei termini letterari di proprietà della sopracitata White-Wolf sono stati modificati per esigenze letterarie e non devono essere considerati né violazione dei diritti d'autore, né come tentativo di aggirarli;

4) Qualora qualunque utente o proprietario dei diritti d'autore ravvisi irregolarità nell'uso di termini, contenuti o materiali da parte dell'autore di questo pdf, è pregato di contattare l'autore in modo che egli possa adempiere agli obblighi;

5) Questi sono racconti di fantasia, basati su storie di fantasia. Qualunque riferimento a luoghi, circostanze, personaggi, fatti, nomi è da ritenersi puramente casuale o un'elaborazione originale di fatti comunemente noti.